

CLARA COTTINO

«Il Crest Riferimento per i Tamburi»



segue a pagina 22

CLARA COTTINO PRESIDENTE DEL CREST

«Ci proposero di lasciare i Tamburi Abbiamo detto no» «Al TaTÀ il quartiere incontra la città»

Quarantacinque anni di attivismo culturale e sociale. Il Crest – Collettivo di ricerche espressive e sperimentazione teatrale –, è questo e molto altro. Venerdì con lo spettacolo “Tavola tavola, chiodo chiodo” di e con Lino Musella conclude l’undicesima stagione della rassegna di teatro e danza “Periferie” all’auditorium TaTÀ.

Clara Cottino, presidente e direttore artistico, come vi sembra la ripresa post-pandemia? Il pubblico risponde?

«Il pubblico sta tornando a teatro, anche le famiglie per gli spettacoli domenicali a loro dedicati. Quello che non è ancora ripartito del tutto è il teatro per ragazzi. Ne stiamo soffrendo molto, è un settore che all’80% si rivolge alla scuola e, per quest’anno ancora, molte classi non sono tornate a uscire, né per le gite scolastiche né per la nostre

rassegne. Con “La scena dei ragazzi” riservata agli alunni delle scuole dell’infanzia, primarie e medie, raggiungevamo in passato più di venti repliche, quest’anno ne abbiamo realizzate 6 o 7. Con gli istituti superiori a cui rivolgiamo “Scena futura” si è riallacciato un rapporto, è il segmento che ha reagito finora meglio».

Già dal nome la programmazione dello spazio TaTÀ, Taranto auditorium Tamburi, si rivolge al quartiere. Chi partecipa?

«Le scuole delle periferie nella nostra città partecipano sempre molto. I Tamburi maggiormente, alcune classi hanno opzionato la formula abbonamento. Così anche le famiglie. Abbiamo un pubblico davvero eterogeneo. Per gli abitanti del quartiere è un modo di incontrare il resto della città, e per gli altri che arrivano da altre zone di venire ai Tamburi».

Com’è cambiato il quartiere dal vostro insediamento nel 2009?

«I cittadini dei Tamburi oggi ci conoscono e ci riconoscono come un riferimento, oltre al cimitero e alla fabbrica. Giovanni Guarino sta portando avanti, come sempre, diversi progetti educativi attraverso i laboratori con gli studenti del quartiere, e alcuni di loro giovani adolescenti frequentano anche gli spettacoli serali. Sono nostri ospiti, vengono a piedi, seguono la programmazio-



ne, partecipano gli incontri con gli attori, si aprono alle domande, vivono il teatro. Una goccia in mezzo al mare ma che ci rende felici».

Un'azione incisiva di coinvolgimento ma a meno di un km dallo stabilimento siderurgico. Come affrontate la questione?

«Nei primi anni del TaTÀ ai Tamburi c'erano ancora l'istituto professionale Nitti e l'università che aveva sede nella nostra stessa struttura, con cui abbiamo lavorato molto e sviluppato progetti. Dal 2012, quando è scoppiata la "bolla ecologica", l'università è scappata e il Nitti è stato spostato. Oggi nel quartiere ci sono solo le scuole dell'obbligo. Anche a noi come teatro fu chiesto dalla Provincia di Taranto, con cui siamo in convenzione, di decidere se lasciare la sede, visto l'inquinamento. Rispondemmo pubblicamente che saremmo rimasti. Perché chiudere il teatro quando gli abitanti invece non sono stati evacuati? Malgrado le case e le scuole a 200 metri dalla fabbrica, non vedo i Tamburi svuotarsi, chi ci è nato conserva un legame molto forte. Crediamo nella bonifica, speriamo in tempi più celeri dell'attuale rilento.

Lasciare funzionante un presidio culturale è parte di una bonifica anche sociale».

Da oltre trent'anni abiti in città vecchia, lì le cose vanno meglio?

«Una volta era off limit. Quando ho scelto di vivere in via Duomo per i miei genitori è stato come se avessi deciso di andare a vivere in un'altra città. C'è una qualità dell'abitare diversa che a me piace. La situazione è cambiata molto».

Non c'è un'edicola però...

«C'è stata per tanti anni, prima in piazza Castello poi una su via Garibaldi, ma l'edicola è venuto a mancare troppo presto. Ci vivo bene ma per i residenti non è facile. Occorre educare all'accoglienza, abbiamo da imparare da chi fa altrove già turismo».

Qual è un tuo desiderio per Taranto?

«Vorrei che si facesse programmazione "insieme", con finalità condivise tra chi investe nella stessa area, di promozione del nuovo e valorizzazione delle condizioni già radicate e mature. Da imprenditrice culturale dico da tempo alle amministrazioni che occorre, ad esempio, un tavolo di lavoro sul tema dell'università per fare sistema tra realtà, associazioni, enti,

cooperative, teatri, cinema che fanno programmazioni singole e da rivolgere ai veri protagonisti, i giovani. Non si tratta solo della formazione e dell'organizzazione, il periodo dell'università è l'insieme di possibilità offerte dall'intera città. È un'esperienza diversa da quella scolastica, può cambiare la vita».

Su che basi?

«Ci sono due elementi per me importanti: scegliere persone per competenze e non per appartenenze, in politica come nei teatri, è un freno che si è verificato. L'altra è provare a lavorare sistematicamente in rete. Noi su questo registriamo un ritardo. L'Italia del Pnrr, come l'Europa, ci chiede di smettere di lavorare per compartimenti stagni, significa lasciare un po' del proprio io per far parte di un noi, scegliendo una visione della città, della cultura, individuando quale pubblico vorremmo. Riscontro che c'è spazio per fare e che la generazione dei trenta-quarantenni è disponibile a mettersi in gioco ma abbiamo l'obbligo morale di scoprire la fascia dei ventenni. È successo di positivo che si è risvegliato l'orgoglio delle nuove generazioni, la prospettiva era di andare via, ora è un "proviamo a starci"».

Cristina Principale

“

L'università è scappata e il Nitti è stato spostato. Oggi nel quartiere ci sono solo le scuole dell'obbligo. E noi, ovviamente

“

L'Italia del Pnrr, come l'Europa, ci chiede di smettere di lavorare per compartimenti stagni. Significa scegliere una visione della città



TARANTO 2030



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6991